

WARBURG INSTITUTE

DBH1450



[L. Allacci: Drammaturgia. sp. 333-34.]



WARBURG



18 0226056 0

LA FEDE
TRADITA,
E VENDICATA

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro de Signori Co.
Antonio Maria, e Frate li Bonacossi
A S. STEFANO

*In occasione della solita Fiera il Maggio
dell' Anno M. DCC. XI.*

All'Eminentif., e Reverendifs. Principe

IL SIG. CARDINALE

TOMMASO
RUFFO

Legato à Latere di Ferrara, &c.

scissors scissors

In FERRARA, per il Barbieri.
Con Lic. de' Sup.

L. A. F. E. D. E.

TRADITA

E VENDICATA

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro de' Signori Co.
Antonio Maresca Fratelli Bonicelli
A S. STEFANO

In occasione della festa di S. Stefano
del giorno XXI

All'Esimio S. e Reverendissimo Principe

IL SIG. CARDINALE

TOMMASO

RUFFO

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

EMINENTISSIMO,³

E REVERENDISSIMO

PRINCIPALE.

D
B
H
1450



E Ragioni, che hò di porre all' ombra dell' Alto Patrocinio dell' Eminenza Vostra questo Drama sono tante, e si vigorose, che io non hò alcuna difficoltà à credere, che mi si renda presso, che necessario un tanto Ardimento, ò almeno per mezzo loro egli rimanga illeso da colpa, rinnovando in tal guisa alla memoria del Mondo il profondo rispetto, che mi protesto di avere al No-

ARGOMENTO.

S Cacciato dal Regno di Norvegia da suoi stessi Vassalli Umblo, si ricoverò appresso Ataulfo Rè di que' Gothi, che stesero i confini del Regno loro, sino alle rive dell' Albi, e condusse seco una sua unica figlia. Al Soglio di Norvegia fu sollevato Scandone, contro cui mosse la sciagura di Umblo quasi tutti i Principi del Settentrione, che unite le loro forze à quelle di Ataulfo, si accinsero à rimettere in Trono Umblo. Si oppose à questo Torrente Scandone, e tenne per qualche tempo in bilancio la fortuna del Regno. In una delle Battaglie, che si diedero frà questi Esserciti restò ucciso Alarico figlio di Scandone dalla mano medesima di Ataulfo. Concepì Scandone tãto sdegno per la morte del figlio, che se bene gli fossero proposti vantaggiosi partiti di pace, sino à lasciarlo regnare sin che visse, à conditione, che lui morto, fusse riconosciuta Reina la Principessa figlia di Umblo, che in questo tempo mancò di morte naturale, non si potè giamai questo rigido Principe ridurre ad accettarli. Restò finalmete egli vinto, e prigioniero. Mà l' infedele Ataulfo vedutosi vincitore, ricusò il restituire il Regno alla figlia di Umblo, per le ragioni di cui si era intrapresa questa guerra, con tutto, che lo avesse promesso al morto di lei Padre, ed à tutti i Principi confederati. Questa infedeltà irritò gl' animi generosi di questi à vendicare la Principessa, e perche era necessario l'acquistarsi ancora l'amore de' Norvegi fedelissimi al loro Rè prigioniero, fù risolto di liberarlo dalle forze di Ataulfo, e restituirlo al Trono, con la conditione sopraccennata, cioè, che lui morto, ricadesse il Regno nella

Principessa figlia di Umblo. Il tutto si esegui, ed ebbe in grado di somma fortuna Ataulfo il ritornare al governo della sua Gothia.

Sovra questa base è fondato il Drama presente, in cui si mutano per commodo della Musica i nomi di Umblo in quello di Grimoaldo, in quello di Ricimero quello di Ataulfo, e quello di Scandone in quello di Rodoaldo. Danno materia all' Episodio, gli amori di Vitige Principe Reale di Dania con Ernelinda Figlia di Rodoaldo amanti scambievolmente prima del cominciamento di questa guerra, di Edelberto Principe Reale di Boemia con Eduige Figlia di Grimoaldo.

AMICO LETTORE.

LE parole Fato, Destino, Adorare, e simili sono le solite frasi usate in occasione del Poetare, non nel caso di farsi conoscere vero Cattolico, come si professa di esser l'Autore fino all'ultimo suo Respiro.
Vivi felice.

REIMPRIMATUR.

Fr. Joseph Maria Magnacaballus Provic. Sancti Officii
Ferrariæ.

REIMPRIMATUR.

Jo: Bapt. Boccardus Vic. Gen. Episcop.

SCENE

7

SCENE.

Atto Primo.

Corti le con Statue.

Campagna, con Padiglioni dell' Esercito
di Ricimero in veduta della Città.

Sala con Trasparenti.

Atto Secondo.

Atrio.

Giardino.

Camera.

Atto Terzo.

Prigione.

Luoco delizioso in Corte, con Peschiera
in mezzo aggiacciata.

Cortil Reggio adorno di Statue.

ATTORI.

RICIMERO Rè de Goti destinato Sposo di Eduige , poi Amante di Ernelinda .

Il Sig. Andrea Pazzini detto il Lucchesini .

RODOALDO Rè di Norvegia .

Il Sig. Antonio Ristorini .

ERNELINDA sua Figlia Amante di Vitige .

La Sig. Vienna Melini Virtuosa di S. A. S. di Modona .

EDUIGE Figlia di Grimoaldo già Rè di Norvegia .

La Signora Teresa Muzzi .

VITIGE Principe Reale di Dania , Cugino di Eduige Amante di Ernelinda .

Il Sig. Francesco Vitali .

EDELBERTO Principe Reale di Boemia Amante di Eduige .

Il Sig. Andrea Guerri, Virtuoso di S. A. S. il Gran Principe di Toscana .

Gl' Intramezzi saranno Recitati dal
Sig. Gio. Battista Carvana , e Sig. Rosa Vngarelli .

La Musica è del Sig. Maestro .
Francesco Gasparini .

Le Scene sono di varii Virtuosi .

ATTO⁹ PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortil Regio con Statue, ed Archi.

Rodoaldo, & Ernelinda.

Er. **T**anto dunque Signor, è sfortunato
Il povero mio pianto,
Che non possa otte ner da la tua destra
Il dono d' una morte?

Rod. Un cuor vile, ò Ernelinda,
Corre in grembo alla Parca
Per sottrarsi al furor delle sciagure;
Un' Alma eccelsa affronta
Armata di virtù l' impeto altero
D' una torva fortuna.

Er. Ah Padre, e chi assicura
La gloria mia dai violenti affalti
Di un vincitor amante, e disperato?

Rod. Il cuor di Rodoaldo,
Che a te palpita in petto. Ama Vitige,
E forse Vincitor; ha però un Alma,
In cui regna ragion sù bassi affetti,
Ma quando anche il rendesse

L' insolente vittoria , altero , ed empio ,
 Il metterà in rispetto
 La tua fortezza .

Er. Ah senti Padre , senti
 Del vincitor le strida ,
 L' ululato del Vinto .

Rod. Ancor si pugna
 Sù le mura difese ; io colà porto
 Gl' ultimi sdegni ; a Ricimero in fronte
 Spuntar non lascerò facili allori ;
 E se la mia caduta
 Con cifra di Comete hà scritta il Fato ,
 Morò nella mia Reggia , e Coronato .

Er. Ah Padre , e me qui lasci

Mod. In petto avrai
 La tua Virtù , la mia giustizia al fianco ;
 Ernelinda men vado , il dono estremo ,
 Ch' io ti lascio il mio amore ,
 E contro Ricimero
 Del mio figlio uccisor ; contro Vitige ,
 Che mi getta dal Trono , e toglie il Regno ,
 L' eredita d' un giusto Eterno sdegno .

Se l' amor mio t' è caro ,

Questo mio giusto sdegno

Figlia difendi in te ;

Io per entrambi al paro

Con questo amplesso impegno

L' onor de la tua fe .

Se &c.

SCENA II.

Ernelinda.

CUor mio, l'alto Comando
 Nella più forte impenetrabil parte
 Custodisci di te. Vitige amasti
 Mal grado Rodoaldo in Regal figlia
 Colpe non lieve; i tuoi sublimi affetti
 Ad abborrire impegna,
 Che il tuo gran Genitor calza dal Trono;
 Ed il primo delitto io ti perdono.

Egli è forza cangiar cuore,
 O nel cuor cangiar la face;
 Spezza l' Arcò infausto Amore,
 Vanne, e soffrilo con pace.

Egli &c.

*Volendo entrare, vede le fiamme de la
 Reggia incendiata.*

Ma che rimirò, o Stelle!
 Arde la Reggia, e le nemiche insegne
 Queste Spoglie Reali empion di lutto:
 Orribil vista. Ah più d' ogn' altro ancora
 Formidabile aspetto. Ecco Vitige
 Con la Vittoria in pugno; Ad Ernelinda
 Porta l' ultimo assalto.
 Generoso mio core,
 Or che d' amore il vasto incendio è spento,
 Di tua fortezza armato entra in cimento.

SCENA III.

*Vitige con Soldati, e Spada alla mano,
& Ernelinda.*

Vit. **P**Rincipessa adorata, ecco a tuoi piedi,
Non già più vincitor, ne più nemico,
Il più fedel Amante.

Er. Usurpi ancora
Traditor questo nome? e sotto al ciglio
Una Spada mi rechi
Ne le misere vene
Spinta dal tuo furor de miei Vassalli?
Trà gl' incendii, e le stragi
Si portano gl' amori? e mi si reca
Per occupar un Talamo di pace,
D' Enio la destra, e d' Ecate la face?

Vit. Cotant' ire, ò mia vita? e chi potea,
Toltone il nostro Marte,
Ottener le tue nozze
Da un Genitor crudele,
Che le negò fino alla sua grandezza
Da me offerita? a questo prezzo ottenne
Ricimero il mio Brando.
E tale ora m' accogli? ah dove sono
Le prime tenerezze? e dove il primo
Amor del tuo bel cuore?

Er. Tu del mio amor mi chiedi? io ti domando,
Ove sono Vitige i miei Vassalli?
Ove il mio Padre? ove la mia Corona?

Vit.

Vit. Il Padre avrai, ch ogni Soldato hà in legge
 Il rispettar quel cuor di cui sei parte;
 I tuoi Vassalli avrà la Dania, ed io
 Già ti fermo sul crin la sua Corona.

Er. Riceverla potrei
 Da una destra, che spinge
 Rodoaldo al servaggio? eh nò Vitige
 Tempo è di sdegni, e non d'amori; in petto
 La mal difesa amante fiamma estingui;
 Il carattere ostenta
 Di Vincitor nemico;
 Queste chiome recida
 Il servil ferro, e questo piede oprima
 Vile catena; il tuo crudel trionfo
 Seguirò prigioniera al Carro avvinta:
 Tua Schiava io sono, e mio Signor tu sei;
 Ne punto io mi riserbo
 Di libero nel cuor, che gl' odii miei.

Quanto ingrato ti adorai,
 Tanto ancor t'abborrirò;
 Quell' affetto,
 Che per te m'ardeva in petto,
 Tutto in sdegno si cangiò.

Quanto &c.

S C E N A IV.

Vitige.

Vittoria infausta, in cui frà lauri, e palme,
 Al mio povero cuor spunta il cipresso.

Io però non sò ancora abbandonarvi
 Combatute speranze .

Quanto più il Sole appar frà nubi involto,
 Adorno di più rai ci spiega il volto .

Col latte di speranza

Vuò pascer il mio amor ;

E vuò , che la costanza

Trionfi del rigor . Col &c.

S C E N A V.

Campagna con Padiglioni dell' Esercito di
 Ricimero in veduta della Città .

Eduige , e Ricimero .

Ric. **V**Edi , ò bella Eduige
 Sù le mura nemiche

Fauste già folgorar le nostre insegne :

Agoniza già il Regno

Di Rodoaldo , ed al Regal tuo piede ,

La Norvegica sorte omai s'inchina :

In questo dì sarai Sposa , e Reina .

Edu. Questi titoli illustri ,

Signor , con cui mi appelli , empion di tanta

Gioja il mio sen , ch' ei per capirla appena

Hà tanto cuor che basti .

A Grimoaldo al mio gran Padre io debbo

La ragione del Soglio entro le fasce .

Debbo assai più , perche del nodo eccelso

De la Reggia tua man , ne voti estremi

In

In lega col mio cor degna mi rese.

Ric. Già quest' era un acquisto
De tuoi begl' oechi ; all' or , che Grimoaldo
Volle i nostri Sponsali , egli prevenne
Le ardenti mie richieste ;
Il gran nodo ei concesse , e non ottenne .

Edu. Nulla meno ei dovea , che me sua figlia ,
A te Signor , e questo Regno in dote ,
Da cui proterva fellonia lo spinse .
A te che lo accogliesti , e che le spade
De tuoi Gotti arrotasti ,
Per render al suo Crine
La rapita Corona , e poi che il Fato
A noi toglierlo piacque , a me la rendi .

Ric. Ei non è degno prezzo
De l' amor tuo ; se pur di questo , ò bella ,
Tù i miei sospiri onori .

Edu. Pria , che stringere il ferro
Contro de miei Ribelli avevi , ò caro ,
Trionfato di me ; seguì il costume
La tua destra fatal degl' occhi tuoi ;
Altri mirar senza ferir non puoi .

Non esce un solo sguardo
Mio dolce ben da te ,
Che un' amoroso stral non cada in me ;
M' è caro il fuoco ond' ardo ,
S' ei tutto in me non è ,
Mà il dividono teco amor , e fe .

Mon &c.

SCENA VI.

Edelberto, e detti.

Edel. **G**Ran Ricimero: il nostro Marte esulta
 Nel' intero trionfo:

Occupata è la Reggia, e Rodoaldo
 Cinto è già di catene.

Molto del nostro sangue

Bebbe il suo ferro; intrepido, e feroce

Urtò egli solo un Popolo d'armati:

Da una intera Falange oppresso al fine

Cade, e rese cadendo

Memorabil ancor le sue ruine,

Ric. Sia tua cura Edelberto

Scortar questa Reina a la sua Reggia.

Io ti precedo, o bella,

D'illustri allori à coronarti il Trono,

Tu del cuor mio mi custodisci il dono.

Parto, ma lascio teco

Una metà del cuor.

Vorrei che in luogo d'essa

A me fosse concessa

Una metà del tuo da un vero amor.

Parto &c.

SCENA VII.

Eduge, ed Edelberto.

Edel. **I**lustre Principessa, or che Bellona

De la Norvegia appende l'asta al Trono,

Soffri

Soffri ch' io ti confessi,
 Che un amore innocente,
 Più che il desio de la mia gloria al fianco
 Questa per te Spada non vil mi cinse.

Edu. Nel cuore d' Edelberto,
 In cui virtù sovra gl' affetti impera.
 Soffro un' amor, che sà fin dove ei possa
 Giugnere col suo volo.

Edel. Sò qual amor si debba
 A la Regia Eduige,
 Nel Talamo Real di Ricimero,
 E sà bene Edelberto,
 Essere insieme amante, e Cavaliero.

Nel piacere de l' amarti

Avrò tutto il mio piacer.

D' uno sguardo mi contento,

Un sorriso, ed un' accento,

Saran tutto il mio goder.

Nel &c.

Edu. Sino a quel punto, o Principe io non sento,
 Che la grandezza mia n' abbia dispetto;
 L' amarmi io ti concedo,
 E mio Campion, e Cavalier t' accetto.

Se ti basta un riso, un guardo,

Risi, e sguardi avrai da me,

Ma poi guarda, che quel dardo

Più d' ardor non svegli in te.

Se &c.

SCENA VIII.

Sala, con Trasparenti.

Vitige, poi Ricimero.

IO v'adorai pietose,
 Pupille luminose,
 Bellezze del mio ben.
 Per voi, se ben crudeli,
 Ardon viè più fedeli
 Le fiamme del mio sen.

Io &c.

Ric. Vitige, a la tua Spada, io debbo in questo
 Giorno famoso il più de le mie palme.
 Le nozze d'Ernelinda,
 Sono un premio inegual di quanto oprasti
 A prò di mia Corona.

Vit. Signor, il ferro io strinsi
 Per sostentar in giusta guerra i dritti
 Al Solio di Norvegia
 De l'illustre Eduige, a cui di sangue
 Congionto io son per le materne vene;
 Quindi, dover, e non virtù s'appelli,
 Ciò, ch'oprar ebbi in forte.
 Non in premio, ma in dono
 Ernelinda ricevo.
 Io la ricevo? ah ch'ella saëgna, o Sire,
 Stringere questa mano,

Che

Che nel destin del suo
Oppresso Genitor, hà qualche parte.

Ric. Languidi sono, e brevi
Contro il suo Vincitor l'ire del Vinto.

Vit. Mà quando il Vinto è grande,
E' questo il solo ben, ch'ei custodisce.

Ric. Fia mio pensiero il soggiogar quell'ire
De la Vergine altera.

Vit. Eccola appunto.

SCENA IX.

*Rodoaldo Incatenato, Ernelinda, che sostiene
le di lui Catene, e detti.*

Er. **L** Ascia, ò Signor, che del còmun oltraggio
Onde rigida forte oggi ci opprime,
Anch'io soccomba al peso.

Ric. O sommi Dei!
Qual beltà pellegrina,
Folgora su quel volto? *a p.*

Er. Lascia, che queste lagrime infelici
Veggan, se han tanta forza,
Di spezzar questa ingiusta empia catena,
Che il luogo de lo Scettro
Indegnamente usurpa.

Vit. Lagrime forti, ond' il mio cuore è infranto.

Ric. Stelle, chi vide mai così bel pianto? *a p.*

Rod. Hai vinto, o Ricimero, il brando appendi
Al delubro plebeo della fortuna.

Ric. Appenderollo al Tempio

De la gloria Guerriera.

Rod. L' usurpator ingiusto
De gl' altrui Regni a quelle spoglie eccelse
Non recca il piè profano.

Ric. Usurpator è, cui premeva un Trono,
Di Vergine Real, retaggio Avito.

Rod. Non passò mai l' Eredità ne figli
Di Reali Corone,
Che il Vassallo gettò di fronte al Padre.

Ric. Frenetico furor di volgo insano,
Non toglie al Rè la sua ragione al Soglio.

Rod. Se il Rè divien Tiranno,
De Popoli il furor s' arma dal Cielo.

Sopravviene Eduige.

Edu. Tiranno Grimoaldo
Non fù giammai, ne mai s' armò dal Cielo
Contro il suo Sire l' infedel Norvegia:
L' ambizion di Rodoaldo accese
L' orribil fiamma.

Ric. Ed in me più feroce oggi l' accende
D' Ernelinda il bell' volto. *a p.*

Er. Tutto in lagrime o cor, vanne disciolto. *a p.*

Ric. Rodoaldo; fin dove
Giugnerebbe il tuo sdegno
Contro di me, se ciecamente il Cielo
De l' armi nostre oggi deciso avesse,
Così, che di quel ferro, onde ti opprime
La mia Vittora, a le mie piante il peso
Del servaggio recasse un tuo trionfo?

Rod. Temer dovresti quanto

Pud

Può un vincitor da giusto sdegno acceso,
 Contro chi porta al fianco un brando asperso
 Dal sangue d' un mio figlio ; a l' ara oscura
 Di Nemefi spumante

In olocauto io ti trarrei feroce,
 Crudele inesorabile, e tremendo,
 E coronato d' arido cipresso,
 Ricederei l' orribil collo io stesso.

Ric. Io pur così punir dovrei l' orgoglio
 De gl' indomiti accenti ;
 Ma di Ernelinda a le bellezze altere
 De sdegni miei tutta la gloria io dono.

Edu. Pietà sospetta. *a p.*

Ric. Quindi
 La tua Parca disarmo, e il piè ti sciolgo.
 Vivi ; la Reggia intera
 Tuo Carcere sarà, ne si richiede
 In custodia di te, che la tua fede.

Rod. Si vivrò,
 Ma lo sdegno nutrirò,
 Sol perche tu a terra cada ;
 E godrò,
 Di troncar quel capo altiero,
 Con il fil della mia spada. Si &c.

S C E N A X.

Ernelinda, Eduige, Ricimero, e Vitige.

Ric. **B**ellissima Ernelinda,
 Torgi sù quel bel volto

La

L'ingiuria di quel pianto, e rasserena
 Quelle dolci pupille, in cui sfavilla,
 D'invincibile amor dardo il più forte.

Edu. (Troppo teneri sensi.)

Er. Non creder Ricimero,

Che tutto questo pianto

Esca da quel dolor, che mi divora,

Ha le lagrime sue lo sdegno ancora.

Ric. Atorabil ferezza.

Edu. (Il ciglio immoto

Le tiene in volto.)

Vit. Ah lo difarmi, o bella.

Almeno una pietà di chi t'adora.

Er. Il Vincitor di Rodoaldo à sensi

Così molli nel cuor?

Ric. Principe vanne,

E lascia ch'io qui tenti

Difarmar del tuo ben le furie insane.

Vit. Con sì giusta speranza,

Già l'agonie del mio timor sospendo.

Ric. In me confida.

Edu. Ah gelosia, t'intendo

à p.

Vit. Se sempre odiar mi vuoi,

Toglimi il cor dal sen,

O prendi il sangue almen

Bella Tiranna.

Così de sdegni tuoi

Smorzar saprò l'ardor,

Che a morte ogn'ora il cor

Fiero condanna. Se &c.

SCE-

SCENA XI.

Eduige, Ernelinda, e Ricimero.

Ed. **M**Io dolce Ricimero, or che sul Trono
L'alta nostra Vittoria adaggia il fiàco,
Affretta, io te ne priego,
Il mio gioir, con gl' Imenei Reali.

Ric. Questi è il giorno, ò Eduige,
Consagrato alla gloria; ancor mi fuma
Il sangue ostil sù Marziali allori,
Dimani poi favellerem d'amori.

Edu. Si parleremo sì labro crudele,
Veggio dove tu volga
Lo sguardo, e dove sciolga
Un tronco tuo sospir bocca infedele.
Si parleremo &c.

SCENA XII.

Ernelinda, e Ricimero.

Ric. **P**Principessa Ernelinda, hāno gli sdegui
A piè della Vittoria i lor confini.
Al Vincitor giova la pace al Vinto,
E' necessaria.

Er. A l'ora,
Che può temer il Vinto,
Dal Vincitor nemico, un peggior male.

Ric. E se offerisce il Vincitor, al Vinto,
E Vita, e Liberta, Grandezza, e Regno?

Er.

Ern. Beni, ch'empion di fatto,
Quando però non li avviliſca il prezzo,
A cui mercar ſi denno.

Ric. Il tutto ti eſbiſco: Il prezzo è ſolo
L'amor tuo, e le tue nozze.

Er. O dei, che ſento!

Ric. Di Rodoaldo, o bella,
Io trionfai, mà quel tuo ciglio altero
Di me trionfa:

Quindi al tuo piede io getto

La mia Vittoria, e t'offro

Per inalzarti al Talamo, ed al Trono,

Una deſtra Real, che di due Scettri

Soffiene il peſo.

Er. Aggiugni,

Una mano, che ſtilla

Del mio germano il ſangue,

Una mano, ch'ha ſpinto

Rodoaldo dal Soglio,

Che di ſtraggi, e di ſiame è pie il mio Regno;

Una mano per cui

La Paterna virtù vuole il mio ſdegno,

Ric. Ne può placar queſt'ire

Di due Corone il dono?

Er. Olfrine un'altro,

Che le mie breme adempia.

Ric. E quale è queſti?

Er. La tua morte, o la mia.

Ric. Cotanto dunque

Queſto ſdegno ſuperbo ardiſce ancora?

Ti sovvenga Ernelinda ,
Che tutto può ottener , cui tutto lice .

Er. Sù via Tiranno , ardisci
Ciò , che può far un Vincitor superbo ,
Rendi al Padre i suoi ceppi , e di catene
Questo mio piede opprimi ;
Tenta la mia fortezza
Con flagelli , e con fiamme , anzi con quanto
Hà di peggio l' Inferno ,
Che in faccia lor t' abborrirò in eterno .

Ric. I miei prieghi ? *Er.* Detesto .

Ric. I sospiri *Er.* Gli sdegno .

Ric. La mia forza ? *Er.* La sprezzo .

Ric. Son Vincitor , e posso

Er. Sbranarmi il cor . *Ric.* E soggiogar gl'affetti .

Er. Da la virtù diffesi .

Ric. Vuò le tue nozze .

Er. O la mia morte .

Ric. In mezzo

A vincitrici Squadre ,

Un Rè le chiede . *Er.* E me le vieta un Padre .

Ric. Ti sovvenga ... *Er.* La morte

D' Alarico . *Ric.* Che il Fato

Er. Vinta mi vuole sì , ma non codarda .

Ric. Pensa *Er.* A la mia vendetta .

Ric. Chi io son .

Er. Sì Ricimero .

Ric. E tu .

Er. Ernelinda .

Ric. Questa austera Virtù meglio consiglia ,
E sappi

E sappi ch'io son Rè . *Er.* Sò, che son figlia .

Rsc. Poiche mi vuoi crudele,
 Crudele si farò ;
 Questa superba rocca ,
 Che tanti sdegni scocca ,
 Vincere tenterò . Poiche &c.

S C E N A XIII.

Ernelinda .

Gugne dunque tant' oltre
 La tua sciagura , o misera Ernelinda ?
 Sino sù nostri affetti ,
 Il Goto Vincitor ragion pretende ?
 La mia virtù s' opponga
 A gl' affalti feroci . Ah che più d' essa
 Un amor combattuto
 La rocca del cuor mio si custodisce ;
 In Vitige ei m' adita ,
 Più che il fiero nemico , il caro amante ,
 Ed io non sò , se ad esso ,
 Od' a la mia fierezza io sia costante .
 Vorrei amar , ne il deggio ,
 Ne posso non amar
 Guancia di Rosa ;
 Tu mi consumi il veggio ,
 Se siegui a folgorar
 Fiamma amorosa . Vorrei &c.

Fine dell' Atto Primo .

A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio.

Edelberto, & Eduige.

Edel. **B**ella Eduige, è questi
 L'illustre di, che di Norvegia al Soglio
 Rende l' onor del tuo Real incarco ;
 S' io il vegga con piacer tel dica il guardo ,
 Che da begl' occhi tuoi nel cuor mi scese ;
 Ciò, che hò di pena, è, ch'io non ebbi in sorte
 Spargere del mio fangue
 Le trionfali vie per cui vi ascendi .

Edu. S' io vedessi Edelberto
 Costarmi del tuo fangue il mio trionfo ,
 Detesterei la stessa mia grandezza ;
 Hà nella tua salvezza
 Più di parte il cuor mio , che tu non pensi .

Edel. Se ciò sperar mi lice , o miei beati
 Amorosi sospiri !

Edu. Credilo , o Prence , e credi ,
 Che se il Paterno impero ,
 Lasciato avesse in libertà il mio nodo ,
 Mal grado a quanto a Ricimero io debba ,
 Io d' esso non farei

Com.

Combattuto da te facile acquisto .

Edel. Questa d' un puro amor bella mercede,
Le mie speranze , ed i miei voti adempie .

Eda. Ricimero qui giugne ;
Vanne lieto Edelberto , e ti sovvenza ,
Che sprezzare il tuo foco io non saprei,
Che mio Campion , e Cavalier tu sei .

Edel. Tanto è bianca la mia fede ,
Quanto i gigli del tuo sen ;
Tutto puro è quell' affetto ,
Che mi fe' nascer in petto ,
Uno sguardo tuo sereno . Tanto &c.

SCENA II.

Ricimero , Vitige , & Eduige .

Ric. **N**O' Vitige ; Ernelinda
Gonfia del suo dolor , e del suo sdegno
Piegar non sà l' alma superba ai voti
D' un' amore , in cui vede
La man , che le balzò dal Trono il Padre .
Ne le pene d' amor è il miglior bene
La lontananza ; al Soglio
De la Dania ti rendi , ove ti aspetta
Il Real Genitor per ribaciarti
Sul crine invitto i trionfali allori .

Vit. Ed io potrei Signor , trar lunge il piede
Da questa Reggia , in cui
Il Sol de' gl' occhi miei sparge il suo lumè ?

Ric. Principe , ov' è quel core . . .

Edu.

Edu. Alma si molle
 Non hà già Ricimero in questo giorno,
 In cui gli fuma ancora
 Il sangue ostil sù i marziali allori.
 Dimani poi favellerà d'amori,
 Non è così?

Ric. (Noioso arrivo) e forse
 Questo debole affetto
 M' esce dal cuore, in cui la gloria ingombra
 Tutta la vastità de miei pensieri.)

Edu. Sù via siegui la legge,
 Ch' ella ti detta; a le mie chiome innesta
 Il Norvegico Serto,
 Scoffo di capo a Rodoaldo oppresso,
 Ab tuo Cielo ritorna, e me qui lascia
 Regnar sù le nemiche ampie ruine;
 Non mancano gli Sposi a le Reine.

Ric. De miei Vassalli il sengue
 Di questo Regno è il prezzo, ed io non cedo
 Sì di leggieri un Trono,
 Sovra di cui piantai le nostre insegne.

Edu. Questo detta la gloria? eh di infedele,
 Che tu serbi di Norvegia il Trono,
 Ad Ernelinda in dono.

Vit. (Che sento mai!)
Edu. Ah ingrato,
 Questa è la fè giurata al mio gran Padre?
 Queste le nozze mie? questo il mio Regno?
 Ernelinda, ò crudele, entro il tuo core
 D' Eduige trionfa.

Vit. (E ciò fia vero?)

Ric. Del mio cuore io non rendo
Ragione altrui; Di Grimoaldo l'ombra
Sù le vie de gli Elisi
La mia fe non ramembra, o non l'apprezza;
Ed'è legge de Rè la lor grandezza.

Edu. Mi vuoi tradir il sento,
Anima senza fe;
Il bell' incendio hai spento,
Crudel, che ardea per me.
Mi vuoi &c

S C E N A III.

*Vitige, Ricimero, poi Ernelinda, che
si trattiene in disparte.* (apro

Vit. **C**He intendo, o Ricimero? a l'or ch'io t'
Con questa mano a la Vittoria il varco,
A svellermi tu pensi
Ernelinda di braccio, il cuor dal petto?

Ric. E che? nel mio trionfo,
De la Spoglia miglior pretendi il dono?

Vit. Non cederò Ernelinda,
Se col fulmine in pugno
La chiedesse il Tonante.

Er. [Per me qui si contende?]

Ric. Ed otteralla
Con lo Scettro a la destra
Un Vincitor Monarca.

Vit. Un ferro hò al fianco,
Che

Che sua ragion sostiene,
 Contro l'ingiusta autorità de Scettri.

Ric. A Ricimero? *Vit.* Sì.

Er. Gli sdegni, e l'onte
 Habbian fine trà voi. Principe io debbo,
 Mal grado a la presente mia fortuna,
 Dispor de le mie nozze.

Vit. Bella Ernelinda; empìè già il Sol sei volte
 Col suo splendor tutte del Ciel le vie,
 Da che la fiamma illustre
 Del sereno tuo volto il cuor m'accese.

Er. E' vero.

Ric. Al primo raggio
 De sereni occhi tuoi suenai gli affetti,
 Che al volto di Edvige eran già sacri.

Er. Grande olocausto.

Vit. Dal Vincitor deseradata, al Trono
 De la Dania ti appello.

Er. Somma fortuna.

Ric. Io t'offro
 Di Norvegia lo Scettro,
 La libertà del Padre, ed il mio Soglio.

Er. Offerte generose.

Vit. I miei sospiri?

Er. Io vidi.

Ric. I miei voti?

Er. Li ascolto.

Vit. Tante lagrime sparse?

Ric. Le Regie mie preghiere?

Er. Egualmente gradite.

Vite.

Vit. E che risolvi?

Ric. A cui ti doni?

Er. Udite.

Sò quanto ad ambi io debba

Per sì teneri affetti;

In prezzo di mie nozze

Due Corone t'ù m' offri, e te il tuo Soglio,

Ma rifiuto il tuo nodo. Il tuo non voglio.

Se ancor non m' intendete,

Ancora vel dirò;

Nò, non vi voglio.

Puoi pianger, e pregar. *a Ric.*

Languir, e sospirar,

Per ambi io sempre avrò

Petto di scoglio. *Se &c.*

SCENA IV.

Ricimero, e Vitige.

Ric. **V**itige.

Vit. Ricimero.

Ric. E' quegli il cuore,

Ch' io ti svelgo dal petto?

Vit. Quella, che ottener crede

Con lo Scettro alla Destra

Il Goto Vincitor?

Ric. Ma questo Scettro

Saprà fiaccar il suo feroce orgoglio.

Vit. I suoi colpi non teme un cuor di scoglio.

Ric.

Ric. Non quel labro.

Vit. Non quel fen.

Ric. Di Vincer mi dò vanto,

Vit. Io placherò col pianto,

à 2. L'Idolo mio sereno.

Non &c.

SCENA V.

Vitige.

T Utto dunque congiura

Contro il tuo fuoco, ò mesto mio Cupido?

E dan fomento a l' aspre mie querele,

Un' Amante spietata, e un Rè infedele?

Quella beltà,

Che hà tanta crudeltà,

Non lascierò

Costante d' adorar.

L' infedeltà

D' un Rè, che m' ingannò,

Non spererò

L' incendio mio smorzar. Quella &c.

SCENA VI.

Giardino.

Rodoaldo.

C He più si bada al malignar degl' Astri,

Rodoaldo infelice.

B

E tempo

È tempo omai, che la Virtù risplenda
 Ne le sciagure hà la fortezza in uso
 Gli oltraggi vendicar della fortuna.
 Tu con essa sostieni
 Le tue cadute, e nel servaggio ostenta
 Un cuor Reale, un anima d' Eroe.
 Non hà ragion sovr' essi
 Del barbaro destin la rea baldanza.
 Sei vinto sì, ma non è vinto ancora
 Il più illustre di te, ch'è la costanza.

SCENA VII.

*Ritornano, Rodoaldo, ed un Servo, che porta
 sopra un Bacile la Corona di Norvegia.*

Ric. **R** Odoaldo, conosci
 Questa Reale insegna?

Rod. Conosco un bene infaulto
 Di lubrica fortuna.

Ric. A le tue chiome
 Da cui cadè la rendo.

Rod. Illustre dono
 A chi non sà; ch' affai d' essa è più degno,
 Chi più sà rifiutarla.

Ric. Senti; frà amore, e sdegno
 Mezzo non v' è ne Grandi; entrābi io t'offro,
 Ma nel grado maggior: ò Regno, ò morte.

Rod. A qual patto si scioglie?

Ric. Se d' Ernelinda a la mia destra annodi
 La bianca man col titolo di Sposa,

Ti rendo al Soglio, e Suocero t'abbraccio;
 Ma se gonfio di sdegno abborri il nodo,
 Da la falce feral d' Atropo atroce
 Trucidato cadrai.

Rod. Venga Ernelinda, ed io

Favellerò qual debbo.

Ric. Ella si appelli.

Se durassero gl' odij eternamente,

Che lascierian le Guerre?

Breve giro di lustri

Divorarebbe i Regni:

La stessa Parca, ed anelante, e stanco,

Sul vuoto Mondo adaggiarebbe il fianco.

SCENA VIII.

Ernel., Vitige, che si trattiene in disp. e detti

Er. **D**El Regal Padre al cenno,

Ecco Ernelinda.

Vit. (Io siegno

L' orme de la mia luce.)

Rod. Figlia, pria ch' io favelli,

Sai qual tu debba ubbidienza al mio

Risoluto voler?

Er. Legge più sagra

Non ebbi mai.

Rod. Sù questa destra, in cui

L' orma ancor v' è d' un grande Scettro, giura

Inviolabil fede al mio Comando.

Er. La giuro, e con un bacio umile, e pio

o Sigillo il giuramento.

Vii. (Io tremo.)

Ric. Or senti.

I tuoi Sponsali eccelsi

Ricimero mi chiede, inorridisce

All' infana richiesta il cuor di Padre.

Quella destra, ch' ei t' offre,

Dal petto d' Alarico a te germano,

Ed a me figlio (o rimembranza atroce)

Strapò l' alma innocente;

Ad' abborrir t' impegno

Le Fede abbominate; e se non hai

Cuor per cader pria d'annodarlo e sangue,

A la fonte onde uscì rendi quel sangue.

Ric. Tanto dunque, o superbo

Me presente si ardisce?

Rod. Ricimero il tuo dono al piè ti getto,

Il premo, e lo calpesto.

Atto Real di Rodoaldo è questo.

Getta a terra la Corona, che era sopra un Bacile.

Ric. O là Soldati

Rodoaldo si sveni.

Vii. Ah ciò non fia.

Impugnata la Spada si mette alla difesa di Rod.

Per questo petto, o furie

Si passa al Regio sen di Rodoaldo.

Er. O Cieli.

Ric. E che? tant' oltre

Puoi osar, o fellon? ambi svenati

Cadano a questo piè.

Er.

Ernel. si pone d'avanti a Rodol., e Vit.

Er. Pria d'Ernelinda

Non cadranno, o crudele.

In. Io farò loro scudo,

iii. Del collo in arme, e del mio seno ignudo.

Ric. Così sprezzato io son? costei si sveigla

Dai protervi rubelli.

Er. O Stelle, o Numi!

Ric. Vendica rozzamente una sol morte

Le offese de Monarchi.

Con l'orribil corteggio de tormenti

Verrà ad ambi la Parca.

Entro a carcere orrendo,

Attenda ciascun di essi

Lo sfogo de miei sdegni.

Dal tuo rigor, o barbara,

Apprendo crudeltà;

Vedrem chi inesorabile.

Meglio frà noi farà. Dal &c.

SCENA IX.

Ernelinda, Rodoaldo, e Vitige.

Rod. **V**itige io ti negai

D'Ernelinda le nozze, in onta ancora

De la grandezza mia, quando ti vidi

A Ricimero in amistà congiunto;

Or che è commun frà noi l'odio di lui,

D'Ernelinda le nozze,

Di Ricimero all'Inimico io dono.

Vit. Ne m'inganni Signor? o fortunate
Mie fatali sciagure.

Rod. Ernelinda tu piangi?

Er. Signor di debolezza, [gnì
Puoi tu accusarmi, a lor che un nuovo aggu
Titolo di giustizia al pianto mio?

Vit. Invidiar potresti, o mia diletta,
Questo estremo piacer all'amor mio
Di morire tuo sposo? ah non è degna
De le lagrime tue questa fortuna.

Rod. Parto Ernelinda, e se mai fosse il giorno
Di mia vita infelice ultimo questi,
Te del mio cuor Erede (mo,
Con questo amplesso, e de' miei sdegni io chia
Se basta la mia morte all'ire eterne
Custodisci, o Vitige
Questa, ch'io t'abbandono,
Vergine desolata;
Il Carattere prendi
Seco di Regal Padre, ed' amoroso
In mia vece lo innesta a quel di sposo.

Se avessi più d'un core,

Ad ambi il lascierei.

Erede del mio Amore,

Figlia, mio ben tu sei. Se &c.

SCENA X.

Ernelinda, e Vitige.

Vit. ERnelinda mio ben, deh non funesti
Le mie prime fortune il tuo bel pianto.

Er.

Er. Potrei negarlo, o caro,
A l'agonie del Padre, e del Marito?

Vit. Rodoaldo Vivrà; sovra lo sdegno
Di Ricimero avrà la palma amore.
Basterà l'olocausto di Vitige
A la sua gelosia.

Er. Crudele, e questa perdita non basta
A farmi scaturir tutte da gl'occhi
Le fonti del mio pianto?
Non sai caro, non sai, con quanta pena
Io soffrissi ne l'alma
Quella fiera virtù, che mi volea
Per il paterno impero
Nemica di Vitige?
Ed' ora, che il sovrano
Voler di Rodoaldo a te mi unisce,
Senza un'angoscia estrema,
Potrei recarti, o caro
Mesti baci di Sposa in sù il feretro?

Vit. Chi sà, che l'amorosa
Stel a per noi men torbida non splenda?
Ma quando ancora inesorabil Fato,
La mia morte risolva,
Che felici agonie le mie faranno?
Se a me verrà la Parca
Col soave piacer di morir tuo.

Di, se senti sul bell'volto
Lieve un'aura palpitarti,
Di Vitige un.... è questi.
Dal mio frat'genio disciolto,

Verrò sì, bella, a recarti,
Lieti . . . , e non funesti. Di &c.

S C E N A X I.

Ernelinda.

P Upille, inaridisca il vostro pianto;
Serviamo a questo primo
Comando di Vitige; al nostro sangue
Concediam questo fasso
Di soffrir con costanza i mali estremi;
Varian sù la Virtù gl'Astri l'aspetto.
E la più ria fortuna,
Un'intrepido cor mette in rispetto.
Il Cielo non avrà,
Mai tanta crudeltà,
Quant'io costanza;
Se ben perduto hò il Regno,
Un cor che n'è ben degno
Ancor mi avanza. Il Cielo &c.

S C E N A X I I.

Camera.

Eduige, e Ricimero.

Edu. **D** Ebbo creder io dunque, o Ricimero,
Che il fascino d'un volto
In cattiva bellezza oggi trionfi
Nel tuo cuore infedel de l'amor mio?
Ric. Il volto d'Ernelinda, io tel confesso,
Mal

Mal grado ciò, che ti dovea, sorprese
 La rocca del mio core;
 Soffrilo in pace; al fine
 Non mancano mai Sposi a le Reine.

Edu. Sul crin dunque mi ferma
 La Paterna Corona; à questa impresa
 Armasti in guerra i gelidi Trioni,
 Al fin s'è vinto, e a me si è vinto; io chiedo
 Ciò, che dal miogrà Padre ebbi in retaggio.

Ric. Al genio del mio Soglio, a l' ombre illustri
 De miei Vassalli io debbo,
 La sudata conquista.

Edu. Ed io diseredata, e vil pesa
 Avvezzerò negletta
 La Regal destra a la Conochia, e al Fuso?
 T'inganni, o Ricimero,
 Guarda una volta ancor, che al Marte Scando
 Per vendicar una Regal Donzella,
 Contro un Rè traditor non manca un' Asta.
 E che di marziali Eroici ardori,
 Le destre più feroci arman gl'amori.

Non è sì debole
 Questa bellezza,
 Ch'ella disperi
 Vittorie, e palme;
 Contro chi perfido
 La fugge, e sprezza,
 Trovar non spera
 Più cori, ed alme.

Non. &c.

SCENA XIII.

Recimero, ed Ernelinda, che sopravviene.

Ric. **E** là, venga Ernelinda.

A quel core di smalto,
Porta schernito amor l'ultimo assalto.
Ernelinda?

Er. Tiranno.

Ric. Pende sù le cirvici

Di Rodaldo, e di Vitige, il giusto
Fulmine del mio sdegno: amore ancora
Il colpo ne sospende;

Tanto ei solo però non hà di forza,
Che basti a disarmarlo; egli ricuiede
Il soccorso del tuo. La bianca mano
Stendi al mio nodo, e la fatal faetta
Cade a vuoto di pugno a la vendetta.

Er. Difenderò due Vite a me sì care,
Con quanto egl'è, se caiedi, il sangue mio;
Ma non ricompro un Padre, ed uno Sposo
A prezzo di viltà, di tradimento.

Ric. E che? questa ch'io t'offro,
E' forse rozza man di vil Bifolco?
Sai pur, ch'ella sostiene
La gloria di due Scettri.

Ern. Sì, ma fuma ella ancora
D'Alarico la strage.

Ric. Innarridita
Dal corso di due lustri.

Er.

Er. Viva ancor me l'adita
Il Paterno Comando.

Ric. E s' ella cresce
Negli scempi vicini?

Er. Impegna il Cielo
Con titolo maggior a vendicarmi.

Ric. Ite dunque, o ministri;
Si svellano à Vitige
Gl'occhi superbi, onde Ernelinda accese
Questo foco rubello;
Si strappi à Rodoaldo
L'altiera lingua, onde il comando uscìo
Di questo odio protervo,
Sù coppa di furor tazza di sangue
Si rechi ad Ernelinda entrambi i cuori
Veda a mensa di sdegno,
Dove ella beva l'un, gli altri divorì.

Er. Ah ferma, o Ricimero, ascolta i voti
De le lagrime mie; ne petti angusti,
Rispetta quel Carattere sublime,
Che pien d'onor la tua grand'alma adorna,
Questo pianto ti basti.

Ric. Nel tuo pianto Ernelinda,
Qualche parte si estingua
De l'ira mia; la mia vendetta adempia
Una vittima sola; or tu la sciegli,
E qual d'essi recar la rea cervice
Debba sù l'arra atroce,
Sù quel foglio fatal tu stessa scrivi.

Er. (Orribile pietà.) La destra infauستا

Pria mi tronca, o Tiran.

Ric. Se ciò ricusi,
Mi caderanno al piè svenati entrambi.

Er. Svenali si crudel, ma in questo cuore,
In cui furono impressi
Dalla Natura l'un, l'altro da Amore.

Ric. O là si tarda ancora? itene, ò fidi,
Trucidate i felloni, e qui recate
D'ambi il cor palpitante, e semivivo.
Itene a volo.

Er. Ah nò; ferma, ch' io scrivo.
Mora. Ma chi? tolgan gli Dei, che imprima
Al Genitor, fatali
Portentosi Caratteri la figlia.
Mora dunque. Ma chi? L'idolo mio?
Ah prima inaridisci
Funesta man. Se vi è clemenza in Cielo,
Perche non cade un fulmine, e risolve
La Reggia in fumo, e Ricimero in polve?

Ric. Questi inutili sdegni,
Stimolan le due Parche.

Er. Sì Ricimero,
Già segno di caratteri funesti
L'orribil foglio. Ah fiera man, che tenti?
Ricimero pietà.

Ric. Chi altrui la niega,
Ottenerla non sperì.

Er. Strappami prima il cuor.

Ric. Vuò che il dolore
Questo ufficio mi usurpi.

Er.

Er. Ah Carnefice ingiusto,
 Sì scriverò ; mà tingerò nel fangue
 Del' Idra , o ne le spume
 Di Cerbero crudel la penna infame ;
 Sì scriverò ; ma recherò quel foglio
 Tutta furor di Radamanto al Trono,
 Per chiamar contro te l' Inferno in lega ;
 Lo spiegherò in Vessillo
 Di vendetta alle furie ebra baccante ,
 Irriterò per lacerarti il cuore ,
 Quanti mostri hà Cocito , e il peggior d' essi,
 Ch' è l' infano dolor , che mi divora .
 Scrivo sì Traditor . [*Scrive*] Vitige mora .
Ric. Morrà Vitige : e di cotanto orgoglio
 Doverò il mio trionfo a questo foglio . *parte.*
Er. Empia mano , tu scrivesti ,
 Ne scopiasti , ingrato cuor :
 E soffrire tu potesti
 Quei caratteri funesti ?
 O mio debole dolor !
 Empia &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA.

Prigione , dove stà rinchiuso Vitige , con Porta
corrispondente à quella di Rodoaldo .

Vitige .

A Tro Carcere tu ferri
Frà gli orrori questo piè ;
Mà quest' alma se ne volla
Al suo bene , e si consola
Al fulgor de la tua fè . Atro &c.

Un Servo porta a Vit. unà Lettera di Ricimero .

Questi di Ricimero è un Regal foglio .

Legge . La rigida Ernelinda

Vuol la tua morte , in prezzo o

De la Paterne liberta . L' abborre

La mia clemenza . Vivi , ed abbandona

Questo Cielo inclemente ;

Ti rivegga la Dania , il nome oblia

D' una Donna crudel , che ti condanna

Ad un' orrida morte :

Risolvi , e sciolgo già le tue ritorte .

Ricimero fin qui . Scrive Ernelinda .

Apre un' altro foglio , che è quello sopra cui scrisse

Ernel. . Vitige mora . Dunque

Questa viltà si chiede

Dal-

Dalla mia fedeltade? ah Ricimero
 Barbaro dispietato? In van mi tenti
 D' un pietoso delito,
 Se può tormi al piacer di quella morte,
 Che mi farà immortal nel cor di lei,
 Da cui traggo il miglior d un' Alma illustre.
 Genjadorati, e cari,
 Della Tiranna mia, vi bacio, e sento
 Tutta la mia dolcezza
 Nel compiacervi; torna,
 Si torna, o Servo a Ricimero, e digli,
 Che assai bella è una morte,
 Che piace ad Ernelinda;
 Scritta da quella man di vivo latte
 La sentenza fatal bacio, & adoro:
 Atropo libri il colpo,
 Ch' io le offro il collo, e pien di fasto io moro.

Mi piaci pietosa,

T' adoro crudele,

Mia cara, mia bella.

Sei sempre amorosa,

In grata, o fedele,

Mia luce, mia stella.

Mi &c.

SCENA II.

Edelberto, che conduce Ernelinda,

Vitige, poi Rodoaldo.

Edel. **P**Rincipe, il Regal cenno d' Eduige,
 Mi fa da un mio Vassallo,

Alla tua guardia eletto,
 Ottener un delitto,
 Mal grado al suo dover, ed al severo
 Regal divieto; Ecco Ernelinda. E sempre
 Plausibile quel fallo,
 Che alla pietà si dona.
 Apri, o mio fido,
 Di Rodoaldo al piè l'angusto ingresso;
 Dal suo Carcere ei venga; or tu dividi,
 Frà due sì cari, ed infelici oggetti, *ad Er.*
 Vergine illustre, i tuoi Reali affetti.

S C E N A III.

Ernelinda, Vitige, e Rodoaldo.

Er. **P**Adre, Vitige, a gli occhi vostri io reco
 Fatta rea di gran colpa oggi Ernelinda.

Rod. Che? da te forse il Vincitor superbo
 Hà potuto ottener qualche fiachezza?

Er. Eh nò Signor: ottenne
 Da questa mano infauſta
 Un delitto peggior; io ſteſſa ſcriffi
 Contro Vitige (oh Dio)
 Il mortale Decreto.

Vit. Eccone il Foglio,
 Per cenno del Tiranno a me recato.

Rod. Che ſento!

Er. Portentofa
 Neceſſitate il volle; a queſto prezzo
 Ricomprare fù d'uopo

La Reale tua Vita ;

Rod. Ed io viver dovrò, mercati a prezzo
Di fangue a me più caro ,
Da un empio Vincitor giorni servili ?

Vit. Quando mai meritar meglio io potrei ,
signor , l' illustre dono
Della bella Ernelinda ,
Che morendo per te ? lascia , ch' io tragga
Il genio mio con questa Gloria à Stige .

Rod. E narrerai frà l' ombre de gli Elisi ,
Ch' hò lasciato occupar da te una morte
Dovuta à me ? nò vane
A Ricimero , o figlia
Empiamente pietosa ,
Di ch' io rifiuto il dono
D'una vita che abborro .

Vit. Ah Rodoaldo ,
Se abbandoniamo entrambi
Questa dolce a te Figlia , ed a me Sposa ,
Chi veglierà sù i casi

Ern. Ah mio gran Padre
Perderò dunque il frutto
De la mia crudeltà ? deh ti riserba
A men torva fortuna ; io te ne priego
Per tutto questo Cor, ch' io stillo in pianto .

Rod. Si viverò Vitige ,
Ernelinda vivrò ; vivrò sin tanto ,
Che si stanchi fortuna in flagellarmi .
Ernelinda ti lascio
Esercitar col misero Vitige

In libertà le tenerezze estreme;
 Principe ti sovvenga,
 Che orrenda è sol la morte a chi la teme,
 Numi de l' Etra

Deh voi temprate
 L' aspro mio affanno.

D' un empio barbaro

Deh rinvocate

L' ira, e l' inganno.

Numi &c.

SCENA IV.

Ernelinda, e Vitige.

Ern. **V**itige, al fin fiam soli, e il mio dolore
 Mi può recar in libertà sul volto,
 Le mortali agonie del cuore offeso.

Vit. Questo ingiusto dolor bella Ernelinda,
 E il più de la mia morte.

Poteva ella aver mai più dolce aspetto,

Che in questa sicurezza,

Ch' ella a te piaccia? ah non turbar col piato

Questo piacer, che il mio destino adorna.

Ern. E se in questo piacer io la grandezza

Veggio de l' amor tuo, qual mai più giusto

Dolor vi fù del mio? qual peggior colpa

Di quella, ond' oggi è rea quest' empia mano?

Giusto è, che si punisca il cuor crudele,

Da cui la mano ebbe tremante il moto,

Questo ferro, che io stringo....

Vit. Ah mia diletta.

Ern. Vitige indietro; affretti

Se ti avvicini il colpo.

Vit.

Vit. Ah numi Eterni .

Ern. La tua vana pietà non tolga , o caro,
Pochi , e brevi momenti a l'amor mio .

Vie. Ah prima in questo

Ern. Indietro , o ch' io ferisco .

Vit. E pure è forza *Ern.* Ascolta .

Se prima di segnar quel foglio infame
Stringer potuto avessi
Quello ferro pietoso ,
Non scenderei con questa colpa in fronte ,
Sù la sponda fatal del pigro lete ,
Chi sà che il sangue mio non ia cancelli ?
Se il mio nero delitto
Fosse in odio così , che mi negasse
Il rigido nocchier nel legno il guado ,
Ti attenderò sù 'l Lido
Dal timor agitata , e da la speme,
E a lor che tù vi giunga ,
Se il soffrirai , lo varcheremo assieme .

Vit. O crudeli richieste .

Ern. Addio Vitige ,
Già vibro il colpo .

Vit. Ah ferma almen fin tanto ,
Ch' io da te prenda ancora
L' ultimo deplorabile congedo .
Tù vuoi dunque rapirmi , o bella ingiusta ,
Questo diletto estremo
Di vederti onorar col tuo bel pianto
Le mie care agonie ?
Nò , non farà , o crudele ;

Già

Già sento, che m' affale .

Qui va mancando la voce à Vitige .

Con tutte le sue forze il mio dolore ,
E mi reca nel cuor , . . .

Ern. Che veggo !

Vit. Io manco *singe cadere svenuto.*

Ern. Ei cade .

Vit. Sì Ernelinda io muojo , addio .

Ern. Ah Vitige cuor mio .

*Ernelinda si accosta per soccorrerlo, egli balza
in piedi, e le vuol levar il ferro
dalle mani .*

Vit. Ah mia Vita .

Ern. Che tenti ?

Vit. Hà vinto al fine

Il mio ingegnoso amore .

Ern. Non rapirai crudele ad Ernelinda

Questa morte . Ah Tiranno .

*Vitige , dopo qualche resistenza di
Ernelinda , la disarmo .*

Vit. Vivi, o bella Ernelinda ,

Lascia, che in me si stanchi

Tutta la crudeltà di Ricimero .

Ern. T'intendo sì, ò crudel, vuoi, che il dolore

Di vederti morir sù gli occhi miei ,

La tua vendetta , e il mio gastigo adempia .

Ei fia ben' assai forte

Per gettarmi a morir sù la tua piaga .

E a lor per figillar le nostre paci ,

L'anime amanti anoderanno i

Vit.

Vit. Lascia mia bella sì,
Che solo solo io mora

Ern. Taci crudele nò,
O voglio anch' io morir

à 2. Ferma { mio ben.
Vivi {

Ah che non vuole Amor,
Che mostra l'alma in sen
Dolce la morte ogn' or
Per chi s' adora.

S C E N A V.

Deliziosa con Peschiera aggiacciata
nel mezzo.

Edelberto, ed Eduige.

Edel. **D**I qual fama crudel, bella Eduige,
S'èpie la Corte?hà Ricimero ù cuore,
Che si può ribellar dal tuo bel volto?

Edu. De la vinta Ernelinda egli è trofeo ;
E ciò, che rende ancora

Più nero, e detestabile il delitto
De la sua infedeltade, è, ch' egli niega
Render la mia Corona a questo crine,
Sù cui per stabilirla

Tante destre Reali armò Boote.

Edel. E tu gli serbi ancora
De tuoi sublimi affetti il dono illustre?

Edu. Questa viltà non siede

Nel

Nel cuore di Eduige . Odi Edelberto ;
 Sceso è già per mio cenno al vicin Campo
 Un de miei fidi ad irritar le spade,
 Di quanto han vivo in petto
 Di Grimoaldo a me gran Padre il nome .
 I Campioni , che trasse
 Da la Dania Vitige
 Fremono già del tradimento atroce ,
 Che il lor Signor offende .
 Hà Rodoaldo ancora
 Nel cuor de suoi Vassalli
 Una parte di Regno . In te è riposta
 Più che in altrui la giusta mia vendetta.

Edel. Che oprar poss'io?

Edu. Stretta amista ti serba

Il Duce, a cui diè Ricimero in guarda
 I due Principi oppressi .

Edel. Ed al mio Scettro

Egli nacque Vassallo.

Edu. Il tuo comando

Dal Carcere li tragga, e ad' essi unito
 Il mio Tiranno opprimi .

Edel. Ostentiam prima à Ricimero i nostri
 Formidabili sdegni .

Edu. Ancor ripugni

Al mio giusto desio ? nõ , che non mi ami,
 Quando altri fere il raggio

Si languido non è de gli occhi miei ,

E se pur ami , troppo

Godardo amante , e vil Campion tu sei .

Un

Un cuor , che ben non ama ,
 Non piace a questo cor .
 E l' alma mia non brama ,
 Un troppo incauto amor. Un &c.
 Må che veggio ! Ernelinda
 Per lo stagno a noi quà giugne .

S C E N A VI.

Ernelinda , e detti .

TUo mal grado, o Nume algofo,
 Da quest' Onde fuggirò .
 Mi scoppia il cuor da ridere :
 Sento Triton , che mi risponde nò .

Scende in Terra .

Fauni ? Satiri , e Ninfe ?

Dite, vi è un gran viaggio

Da la Sfera del Fuoco, al Regno Acquatico?

Non rispondi ? mi guardi ? e resti estatico?

Edu. Che sento ! lassa Ella hà perduto il senno.

Principessa Ernelinda ?

Ern. Proteo gonfia la buccina ritorta ,

E Glauco il corno amusa .

Sai tu perchè ? Perché Ernelinda è morta.

Edu. O della nostra umanità non mai

Ben temute sciagure .

Ern. Udite , ella vivea dentro d' un cuore,

Di sua mano ella il franse,

E morì per dolore ,

Ma prima di morir, guardollo, e pianse.

Edu.

Edu. Quanta pietà mi desta.

Er. Del Cielo, de le Selve, e de l' Inferno,
Nume io sono, e Reina.

Diana, Cintia, Proserpina, e Lucina;

Errando dietro a l' ombra di Vitige;

(Adorabile Nome.)

Venni sovra quest' Acque,

Nettun mi vide, e il volto mio gli piacque,

Eg' i mi adora, e appunto

Guari non è, ch' egli amoroso aprì

Il verde labbro, e mi parlò così.

Bella Dea del cieco Averno,

Sei l' inferno del mio cor.

Vocea più dir, ma l' interruppe il pianto,

Io da lui fuggo; a voi ne vengo, e canto.

Io ti cerco, e non ti scerno,

Idol mio, mio dolce amor.

Edu. Il pensier vaneggiante

Torna a Vitige.

Ern. Addio,

Siedo sul Carro, ed i miei Draghi a volo

Sù per le vie del Cielo

Mi portan ratti a folgorar in Delo. *siede.*

Edel. Bella Eduige, e qual de la grand' opra,

Che tù imponesti a me, premio destini?

Edu. L' amor mio le mie nozze.

Edel. Idolo caro,

Questa bella mercede

D' un amante nel cor vince ogni fede.

Labbro di mele

Non

Non m'ingannar ;
 Ch' io son fedele
 Nel mio penar .
 Tutto mi accendo
 Per trionfar ,
 Ma il premio attendo
 Del ben amar . Labbro &c.

Vuol partire , Ernelinda lo ferma .

Ern. Ah , ah t' hò colto ingrato ,
 Endimion in Delo ,
 E giura ad altra Donna amor , e fede ?
 Smorza la fiamma infana ;
 Per punirti infedel ecco Diana .

Edu. Importuna il trattiene , e preziosi
 Tutti sono i momenti .

Ern. T' intendo , o bella Ninfa
 Il mio ritorno dal confin di Stige
 Intorbida la face
 Del tuo folle Cupido ,
 Tù piangi : tù sospiri ; io scherzo , e rido .
 Ma non parlar , o Tirsi ,
 Silenzio , o bella Clori ;
 A quel Pino gelato ambi venite .
 Qui il mio diletto Endimion si cela ,
 Ed' à mè così parla ; attenti , udite .

Ti palpito , cuor mio , sempre d' intorno ,
 E tù non mi conosci , o mio tesoro .

Mi mancano , o crudel i rai del giorno ,
 Perche voluto hai tù , spietata , io moro .

Finge svenire , gli vanno attorno , ella li respinge .

Edu.

Edu. La misera sen cade.

Edel. Il cuor le manca.

Ern. Ah folli, e lo credete?

Partitevi da me, sciocchi, che siete.

Edu. Andò al fin l'infelice.

Principe om ti ten vola all'ardua impresa.

Già m'intendesti; impegno

Col premio di mie nozze il braccio tuo.

Edel. Si Principessa addio.

La Spada ad impugnar v'è l'amor mio.

SCENA VII.

Eduige, ed Ernelinda in disparte.

V Anne, per me trionfa, indi mi veggia
Gloriosa, e spietata un Rè crudele.

Se m'offre il crin Fortuna,

Spero il duolo cangiar dell'alma mia,

Or che si stanchi di un' infido, in onta

Di lacerarmi il cuor pena si ria.

Vanne, riedi,

E in me credi un fido amor,

Quando il tuo sia chiaro ardor.

Ben s'aprezza

Di bellezza lo splendor,

S'egli vien da un forte cor. Vanne &c.

SCENA VIII.

Ernelinda.

Quai disegni, o Ernelinda

Ti scuopre il Fato? o belli, o fortunati

Miei

Miei mentiti deliri ;
 Voi del Tiran superbo
 Mi usurpate a gl'insulti, e mi traeste
 A vagheggiar di mie speranze il verde .
 Vi seguirò fin tanto ,
 Che vediam dove fermi
 Le vertigini sue cieca fortuna .
 Si alternano quà giù piaceri, e pene ;
 E si trova sovente
 Sul confin d' un gran male un sommo bene .

Voglio sperar

Sentirmi un dì scherzar
 Qualche piacer in sen ;
 E sovra questo viso
 Veder un dolce riso
 Spiegar il suo seren . Voglio &c.

S C E N A IX.

Cortil Regio, adorno di Statue.

Ricimero .

IO vi credea più vili
 Miei amorosi affetti : in Elnelinda
 Io pensava, che amaste
 Quella estrema beltà, ch'hà tanta forza
 Sovra il volgo de sensi ;
 Ma non sì tosto il raggio
 De la ragion in que' cerulei sguardi
 Ecclissarsi vedeste
 Dal funesto dolor di sue sciagure ,
 Che

Che difarmaste quel furor infano, *mi isim*
 Onde avea lena il violente assalto, *del lo V*
 E col fulgor di quelle luci stette *spolo im*
 La Vergine infelice, *no in xingggay A*
 Voi faggia accese, e delirante oppresse. *IV*

Mi piagante pupille serene *ibav oio*
 Col bel raggio de l'anima grande;
 Or sanate le ardenti mie pene,
 Perche fosco il suo lumè ti spande.

Mi &c. *2*

S C E N A X.

Eduige, e Ricimero, Ernelinda in disparte.

Edu. **R**E' Ricimero: un solo punto avvanza
 Al tuo destino, e al mio. Già la Nor-
 Vede sù le mie tempia *vevov* (vegia
 L'orme d'una Corona,
 Che un dì splédea del mio grã Padre in frôte.

Ric. Che pensi, o Ricimero?

Già in Ernelinda estinto *frà se.*
 De la ragione è il raggio.

Ern. Giungo opportuna. *# p.*

Edu. Il celebre apparato,
 Onde onorar pretende
 Un'acquisto infedel d'un Trono illustre
 Cupidigia sleal de gli altrui Regni,
 Irrita contro te gli Scandi sdegni.

Ern. Ah vi aggiungan le Stelle
 Tutto il giusto furor de l'ire eterne. *(a p.)*

Ric. Senti Eduige: un vil timor non giugnet
 Sino al cuor de Monarchi.

Nel

Nel cor de' Goti io regno.

Chi vi è ch'oggi contenda a Ricimero

Ciò che jeri acquistò? v'è l'amor mio:

Questo difarma, o bella,

Tutto il mio sdegno, e a te mi rende.

Er. (O Stelle !)

Edu. [Che sento !]

Ric. Or tu perdona,

Se una fiamma infedel puote poch'ore

Contaminar il bell'incendio nostro.

Edu. (Che farai *Eduige*? ad *Edelberto*,

La fe giurata?)

Er. [Ah questa pace atterra

Tutta la mia vendetta.)

Ric. Sul rogo del cuor mio

Più puro egli divvampa.

Er. (Ingegnoso mio sdegno, ad ogni prezzo

Questa pace si rompa.)

Ric. E tardi ancora?

Er. Signor, in van resiste il mortal fasto

A ciò che scrisse in sù gli Eterei fogli:

Immutabile Fato. Ei vuol, ch'io spegna

I concepiti sdegni.

Ric. [Con tutto il senno essa favella. Ah forse.

L'efimero furor lasciò la mente

Di sè Signora.]

Edu. (Il traditor risente

Il suo male infedel.)

Er. Quindi io ti reco

La man di Sposa, e la tua legge adoro.

Edu.

- Edu.** Ricimero io non debbo
 Ripugnar al comando
 Del Regal Genitor, Sposo ti accetto,
 E l'alte offese oblio del nostro affetto.
- Edu.** Per tè non vi è più sdegno.
- Ern.** Per te son tutto amor.
- (Tutta la fede impegno
 Di quest' amante cor. **Per &c.**)
- Ric.** Fia mia cura **Eduige**
 Ottenerti la forte
 D' un Talamo Real; Questa è mia Sposa,
 E di Norvegia il Soglio
 E' mia conquista, ò d'Ernelinda è dote.
- Ern.** (Già l'incendio di vampa, or si ripigli
 La mentita follia.)
- Ric.** Lascia, o mia vita
- Ern.** A me?
- Edu.** Così schernisci
 Nuovamente **Eduige**, anima indegna?
- Ric.** Che a questo seno.
- Ern.** Sì dolce conforto.
- Mentre Ricimero vuol abbracciarla, essa
 ridendo lo respinge*
- La bella Galatea
 Ad Aci, Idolo suo così dicea.
- Ric.** Ritorna a delirar: Stelle inclementi.
- Edu.** Ricimero, egli è tempo,
 Che Reina io mi scuopra: or ti comando,
 Che tù da queste mura
 Pria, che tramonti il dì, rivolga il passo,
- Ric.**

Ric. Mi movi a riso ; or di , de la gran Guerra,
Chi fia , che a me ne venga
Nunzio insolente , e baldanzoso Araldo ?

SCENA XI.

Edelberto, Vitige, Rodoaldo, e detti.

Edel. **E** Edelberto.

Vit. **E** Vitige.

Rod. **E** Rodoaldo. *Ric.* Ah son tradito.

Edel. O là quell' Armi à Terra
Goti superbi.

Rod. Ah mostro !
Tempo è ormai , che tu rechi
Sovra l' ara di Nemeli quel teschio ,
Che al genio d' Alarico in voto offersti.

Io di mia mano ...

Edu. Ah forte Rodoaldo
Trattieni il colpo, in questo sen ritorna
Pietà , se non amor ; basta, ch' ei vinto ...

Er. E ben degna Signor Alma sì bella,
Che le doni il piacer di tua vendetta.

Vit. Sù le vie de gli Elifi
Questa bella pietà piacerà forse
Del tuo gran figlio a l' ombra.

Rod. Anime grandi,
La ragion del mio sdegno
Da le vostre preghiere io non difendo
Vivi , e la mia Regia amittà ti rendo.

Edu. E' pur vero Ernelinda,
Che puro in te risplenda.

De la ragione il raggio?

Er. Una finta follia fù mia difesa
Contro il feroce amor di Ricimero.

Vit. E ti serbò tutta innocente, e bella
Di Vitige a gli amplexi.

Er. Idolo mio,
Sposa amante ti stringo.

Edel. E feco al Trono eccelso
De la tua Dania alto Campion ti rendi.
Rivvegga Ricimero,
Il suo Gotico Soglio.

Ri. A sì giusto destino io non ripugno.

Edel. Regni in Norvegia Rodoaldo.

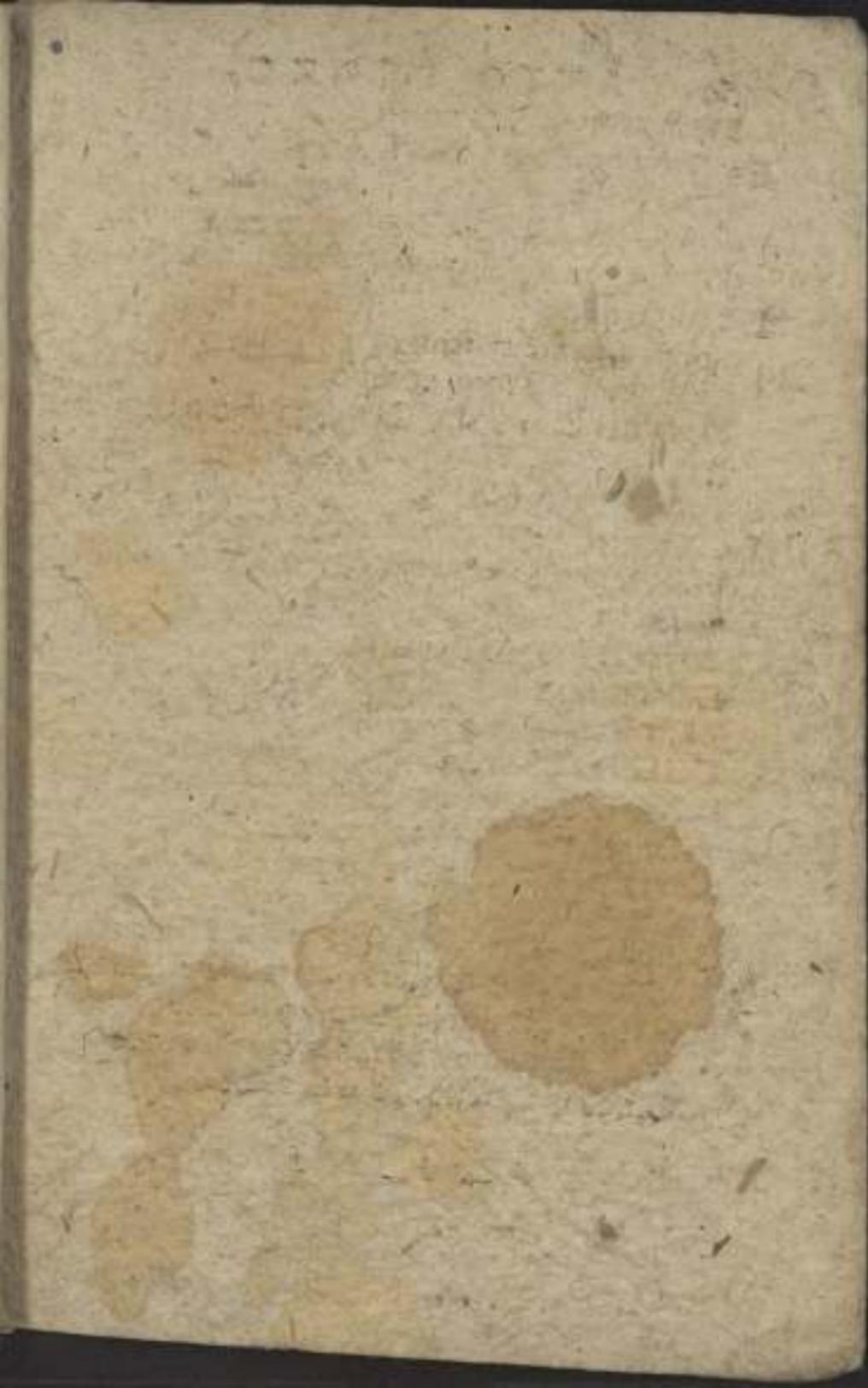
Edu. Ed io
Sovra il Trono Boemo,
Del mio Sposo Edelberto
Al fianco attenderò, che tarda Parca
Dal Crin di Rodoaldo, ad ambi renda
Il Paterno Retaggio.

Rod. Soscrivo al gran decreto;
Sia ragion, sia vittoria, o pur sia dono,
Per la bella Edvige
Custode io son, e non Signor del Trono.

Tutti. Più chiaro, più lieta, più fausto risplende
Il Cielo, la Sorte, Cupido per me;
Nel' alma, nel seno, nel core si rende
Gioconda, felice, beata mia Fè.

I L F I N E.





A EDE TRADITA

